Uva senza mercato, andare oltre l’estirpazione: come gestire riconversione, biodiversità e patrimonio agricolo?

scritto da Emanuele Fiorio | 13 Novembre 2026



La crisi del vino sta cambiando anche il destino dei territori viticoli. Nella Napa Valley migliaia di acri sono già stati estirpati e cresce la necessità di ripensare la destinazione dei terreni. Tra riconversione agricola, biodiversità e sostenibilità economica, il caso californiano offre indicazioni importanti anche per il futuro della viticoltura italiana.

C’è una domanda che il mondo del vino ha affrontato finora

troppo poco: che cosa succede a un vigneto quando non c’è più un mercato disposto ad acquistare le sue uve? Non si tratta soltanto di decidere se estirpare o meno le viti, ma di interrogarsi sul destino di un patrimonio agricolo, economico e paesaggistico che può sopravvivere anche alla fine della sua funzione produttiva.

È il tema al centro dell’analisi pubblicata recentemente da Ted Hall, viticoltore e imprenditore della Napa Valley, in California, con il titolo *What the Land Becomes Next*. Una riflessione che parte dalla crisi del vino americano per arrivare a una questione più ampia: **la sostenibilità economica di un vigneto non può essere separata dalla responsabilità di gestire il territorio che lo ospita**.

Napa Valley, i numeri di un netto ridimensionamento

I numeri raccontano una trasformazione significativa. Secondo Hall, dall’autunno 2024 sono stati estirpati circa 6.000 acri di vigneto nella Napa Valley, pari al 13% della superficie precedentemente vitata. A questi si aggiungono circa 8.000 acri che, secondo le sue stime, non sono stati vendemmiati nel 2025.

La pressione non riguarda soltanto i terreni marginali. **Alcune delle aree storicamente più prestigiose, come Rutherford e St. Helena, hanno perso rispettivamente circa il 19% e il 16% delle proprie viti in due anni.** Anche Carneros, territorio particolarmente legato a Chardonnay e Pinot Noir, ha registrato estirpazioni importanti.

Il quadro è confermato, almeno nella sua direzione generale, dai dati agricoli ufficiali della contea. Il *Napa County Agricultural Crop Report 2025* indica un raccolto di 144.807 tonnellate di uva da vino, provenienti da 42.937 acri produttivi. Il valore economico è stato di 968,7 milioni di dollari, in diminuzione del 6% rispetto al 2024.

Un altro elemento significativo riguarda gli investimenti: la superficie di nuovi vigneti piantati è passata da circa 640 acri nel 2023 a 420 nel 2024 e meno di 150 nel 2025, secondo la ricostruzione di Hall. Ripristinare i 6.000 acri estirpati richiederebbe tra 450 e 600 milioni di dollari, considerando costi stimati tra 75.000 e 100.000 dollari per acro.

Non è quindi soltanto una fase di ridimensionamento produttivo. È una revisione delle aspettative economiche che per anni hanno sostenuto il valore dei terreni e gli investimenti nel settore.

Non basta cambiare coltura: serve un mercato

Una delle osservazioni più interessanti di Hall riguarda le alternative alla viticoltura. Olivi, frutteti, ortaggi, allevamento, coltivazioni cerealicole e produzioni agricole diversificate vengono spesso indicati come possibili destinazioni dei terreni liberati dalle viti. **Ma la possibilità agronomica non coincide necessariamente con quella economica.**

Nel 2025, secondo il rapporto agricolo della contea di Napa, l'uva da vino ha generato un valore di circa 968,7 milioni di dollari, mentre tutte le altre produzioni agricole e zootecniche messe insieme si sono fermate intorno a 5,5 milioni. Una sproporzione che rende evidente quanto sia difficile immaginare una riconversione capace di assorbire superfici importanti.

Hall porta anche l'esempio dell'olivicoltura: un'alternativa interessante per alcune aziende, ma che richiede tra otto e dieci anni per raggiungere la piena produttività e deve comunque confrontarsi con mercati di dimensioni limitate.

Il problema, dunque, non è soltanto cosa coltivare, ma chi acquisterà quei prodotti, attraverso quali canali e con quale

infrastruttura commerciale. Senza sistemi di raccolta, conservazione, distribuzione e vendita, anche una coltura potenzialmente redditizia rischia di rimanere un progetto senza sbocco.

I vigneti abbandonati rappresentano un problema

La riflessione assume una dimensione ancora più interessante quando si sposta dalla produzione alla gestione del territorio. **Un vigneto non più economicamente sostenibile può diventare un problema anche per le aziende vicine.** Le superfici trascurate favoriscono la diffusione di infestanti e parassiti, aumentano i rischi di erosione e, in determinati contesti, possono contribuire alla propagazione degli incendi.

La California ha introdotto con la legge AB 732 la possibilità per le autorità agricole locali di applicare sanzioni fino a 500 dollari per acro, elevabili a 1.000 in caso di mancato intervento, nei confronti dei proprietari di coltivazioni trascurate che costituiscono un rischio fitosanitario.

La prima risposta, secondo Hall, dovrebbe essere evitare che il terreno rimanga scoperto. Colture di copertura, cereali, essenze spontanee e fasce fiorite possono contribuire a proteggere il suolo, contrastare l’erosione e favorire gli insetti impollinatori.

In altri casi, soprattutto nelle aree collinari, la soluzione può essere diversa: pascolo controllato, fasce tagliafuoco, ripristino di boschi di querce e vegetazione autoctona, oppure interventi di rinaturalizzazione.

Anche la gestione dell’acqua richiede attenzione. Hall sottolinea che sostituire un vigneto con colture irrigue più esigenti non significa necessariamente risparmiare risorse idriche. La riconversione deve quindi partire dalle caratteristiche ambientali del territorio, non soltanto dalla

ricerca di una nuova fonte di reddito.

Anche in Italia il futuro delle superfici vitate è una questione strategica

Il caso californiano non è automaticamente sovrapponibile alla situazione italiana, ma alcuni segnali meritano attenzione. Secondo l'OIV, nel 2025 la superficie vitata mondiale è scesa a 7,034 milioni di ettari (-0,8%). L'Italia, con circa 726.000 ettari, ha registrato una contrazione dello 0,3%, dopo l'espansione dell'anno precedente.

La pressione sui mercati, il cambiamento delle abitudini di consumo, i costi di produzione e le difficoltà climatiche rendono sempre più importante valutare la sostenibilità dei singoli impianti e non soltanto la crescita o la contrazione delle superfici complessive.

Per le aziende italiane, la lezione di Napa è soprattutto una: **non tutti i vigneti devono necessariamente avere lo stesso futuro**. Alcuni meritano nuovi investimenti perché esprimono qualità, identità territoriale e una domanda riconoscibile. Altri potrebbero richiedere un ripensamento delle varietà, dei modelli produttivi o dei rapporti commerciali. Altri ancora potrebbero trovare una funzione più utile nella tutela della biodiversità e del paesaggio.

La Politica agricola comune 2023-2027 mette già a disposizione strumenti per sostenere pratiche favorevoli alla biodiversità, alla conservazione del suolo e alla gestione degli elementi naturali del paesaggio. Ma servono strategie territoriali capaci di collegare queste opportunità alle reali esigenze delle imprese.

La sfida per il vino italiano non sarà soltanto produrre meno o produrre meglio, ma capire dove abbia ancora senso produrre vino e dove, invece, sia necessario immaginare qualcosa di diverso. Perché il valore di un territorio viticolo non

coincide esclusivamente con le bottiglie che riesce a esprimere. Si misura anche nella capacità di conservare paesaggio, suolo, acqua, biodiversità e opportunità economiche per le generazioni future.

Il vigneto può anche scomparire. La responsabilità di chi lo ha coltivato, acquistato o amministrato, invece, non finisce con l'ultima vendemmia.

Punti chiave:

1. **Napa Valley in trasformazione:** dall'autunno 2024 sono stati estirpati circa 6.000 acri di vigneto, pari al 13% della superficie precedentemente vitata.
2. **La crisi è anche economica:** nel 2025 la Napa Valley ha prodotto 144.807 tonnellate di uva da vino, per un valore di 968,7 milioni di dollari, in calo del 6% rispetto al 2024.
3. **Riconvertire non è semplice:** olivicoltura, frutteti, allevamento e altre colture rappresentano alternative possibili, ma richiedono investimenti, competenze e mercati capaci di assorbire la produzione.
4. **La terra va gestita anche dopo il vigneto:** abbandono dei terreni, erosione, incendi e perdita di biodiversità rendono necessarie strategie di manutenzione e riqualificazione ambientale.
5. **Una lezione per l'Italia:** non tutti i vigneti devono necessariamente avere lo stesso futuro. Occorre distinguere tra superfici da valorizzare, impianti da riconvertire e aree da destinare alla tutela ambientale.